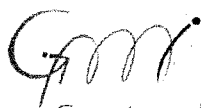


**RELAZIONE  
AL  
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO**

**articolo 17, comma 1, legge 11-11-2011 n. 180  
“Norme per la tutela della libertà d’impresa. Statuto delle Imprese”**



Garante per le micro,  
piccole e medie imprese

**Ministero dello Sviluppo Economico**  
Dipartimento per l'impresa e  
l'internazionalizzazione  
Struttura: DIP-IMP-IStaff  
**REGISTRO UFFICIALE**  
Prot. n. 0025749 - 14/02/2013 - USCITA

*Illustre Presidente,*

la legge 11 novembre 2011 n. 180 "Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle Imprese" prevede che annualmente il Garante delle micro, piccole e medie imprese trasmetta al Presidente del Consiglio una relazione sull'attività svolta, per il successivo invio al Parlamento.

Quello trascorso è stato il primo anno di attività (poiché la nomina è intervenuta a fine marzo 2012). Il lavoro svolto, negli scorsi mesi, è stato impegnativo ma entusiasmante. Ho potuto constatare, soprattutto nel contatto diretto con il mondo imprenditoriale, le fatiche, le difficoltà e le preoccupazioni per il futuro di tante micro, piccole e medie imprese. Ho però verificato anche una grande, grandissima "voglia" di superare questo momento, di affrontare le sfide che esso pone, di allargare gli orizzonti, di rischiare nel cambiamento del fare impresa.

Nei diversi incontri, ho raccolto molte proposte, alcune già accolte in provvedimenti legislativi dello scorso anno; rimane forte il sentimento di aspettativa espresso dalle imprese per trovare soluzione ai problemi segnalati.

Ho cercato, mi auguro con efficacia, di trasferire tutto ciò, seppure in modo sintetico, nella relazione allegata.

*Cordiali saluti*

*Giuseppe Tripoli*  
Giuseppe Tripoli

Egregio Senatore  
Prof. Mario Monti  
Presidente del Consiglio dei Ministri

Presidenza del Consiglio dei Ministri  
TRANSITO DRP 0000517  
del 15/02/2013



7590231

DIPARTIMENTO RAPPORTI CON IL PARLAMENTO

Pervenuto il 18/2/2013

*UP III*



*Ministero dello Sviluppo Economico*

IL CAPO DI GABINETTO

**Ministero dello Sviluppo Economico**  
Uffici di diretta collaborazione del Ministro  
Struttura: UDG  
**REGISTRO UFFICIALE**  
Prot. n. 0007517 - 26/04/2013 - USCITA

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento per i rapporti con il  
Parlamento – Ufficio III  
Largo Chigi, 19  
00187 Roma

alla c.a. della Dott.ssa Donatella Di Cola

Oggetto: Relazione del Garante per le micro, piccole e medie imprese ai sensi dell'art.17  
comma 1 lettera e) della legge 11 novembre 2011, n.180.

Con riferimento all'oggetto, ai fini del successivo inoltro al Parlamento, come  
richiesto per le vie brevi, si trasmettono ulteriori due copie della Relazione sull'attività svolta dal  
Garante per le micro, piccole e medie imprese istituito presso questo Ministero.

Presidenza del Consiglio dei Ministri

DRP 0001296 A-4.20.20  
del 07/05/2013



7845495

Mario Torsello

## INTRODUZIONE(\*)

La presente Relazione nasce in adempimento a quanto previsto dall'art. 17 della **Legge 11 novembre 2011, n. 180** ("Norme per la tutela della libertà d'impresa. **Statuto delle imprese**" – d'ora in poi Statuto delle imprese), che istituisce la figura del Garante per le micro, piccole e medie imprese (definite in seguito MicroPMI). Il Garante è stato nominato il 16 marzo 2012 con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Monti, su proposta del Ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera.

La Relazione descrive le attività svolte dal Garante dal suo insediamento ed individua le misure da attuare per favorire la competitività delle MicroPMI.

Al Garante, la norma ha attribuito il compito di:

- monitorare l'attuazione nell'ordinamento italiano della Comunicazione della Commissione europea del 2008 sull'attuazione dello *Small Business Act*<sup>1</sup> e della sua revisione del 2011<sup>2</sup>;
- analizzare, in via preventiva e successiva, l'impatto della regolamentazione sulle MicroPMI;
- elaborare proposte finalizzate allo sviluppo delle MicroPMI;
- segnalare al Parlamento, al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri e agli enti territoriali interessati i casi in cui iniziative legislative o regolamentari o provvedimenti amministrativi possono determinare oneri finanziari o amministrativi rilevanti a carico delle MicroPMI;
- coordinare i Garanti regionali istituiti presso le Regioni e monitorare le leggi regionali di interesse delle piccole imprese.

Presso il Garante è prevista l'istituzione di un tavolo di consultazione permanente delle Associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore delle MicroPMI, con la funzione di organo di partenariato delle relative politiche di sviluppo, in raccordo con le Regioni<sup>3</sup>.

Nel dettaglio, la presente Relazione, dopo aver analizzato il quadro di riferimento per le MicroPMI sia economico che normativo (capitolo1), evidenzia negli altri capitoli le attività svolte dal Garante. Utilizzando il metodo di lavoro previsto dallo Statuto delle imprese, che contempla il coinvolgimento stabile del mondo delle associazioni imprenditoriali, sono state raccolte ed

<sup>1</sup> Comunicazione della Commissione europea COM (2008) 394 definitivo, del 25 giugno 2008, recante «Una corsia preferenziale per la piccola impresa - Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (uno "*Small Business Act*" per l'Europa)».

<sup>2</sup> Comunicazione della Commissione europea COM (2011) 78 definitivo, del 23 febbraio 2011, recante «Riesame dello "*Small Business Act*" per l'Europa».

<sup>3</sup> L'attività del Tavolo di consultazione permanente delle Associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore delle MicroPMI integra quella del "Tavolo consultivo permanente di monitoraggio congiunturale e individuazione dei fabbisogni e criticità delle PMI", costituito presso la Direzione Generale per le Piccole e Medie Imprese e gli Enti cooperativi del Ministero dello Sviluppo Economico; il "Tavolo Permanente PMI", istituito con D.M. del 31 marzo del 2010, intende essere "un punto di riferimento e di ascolto atto a rilevare esigenze e fenomeni di cambiamento delle micro, piccole e medie imprese nel nostro Paese, in un'ottica di consolidamento e di sviluppo delle PMI".

elaborate valutazioni e proposte sulle normative in itinere. In particolare, nel capitolo 3, si evidenziano i principali interventi normativi adottati nel 2012 con impatto sul mondo imprenditoriale, anche alla luce dei 10 macroprincipi previsti dallo SBA<sup>4</sup> e viene proposta una sintesi delle valutazioni effettuate dagli *stakeholder*, con l'evidenziazione di eventuali criticità.

Infine, nel capitolo 4 vengono riportate le proposte considerate prioritarie dal Garante al fine di accrescere la competitività delle MicroPMI.

(\*) Un particolare ringraziamento per i preziosi contributi alla stesura della presente Relazione a Romano Tiozzo (ufficio del Garante), Adriana Mauro, Gianfrancesco Romeo, Carla Altobelli, Paolo Bulleri, Livia Regis, Mileto Rigido, degli uffici di staff del Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione, a Giuseppe Capuano, Mariela Caiazza, Paolo Carnazza, della Direzione generale PMI e Enti Cooperativi del Ministero dello sviluppo economico, e a Fabrizio Costa (Invitalia).

---

<sup>4</sup> Per un esame dettagliato dei 10 principi dello SBA si rinvia al successivo capitolo 3, paragrafo 3.1

## 1. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

### 1.1 Il contesto economico

**Europa** - Le micro, piccole e medie imprese (ovvero le imprese che occupano meno di 250 addetti e il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro, oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro)<sup>5</sup> permeano il tessuto economico europeo; occupando oltre 87 milioni di addetti in circa 21 milioni di imprese, esse costituiscono un fattore di sviluppo e crescita fondamentale dell'Unione Europea.

Nel 2012, secondo le recenti analisi condotte da Cambridge Econometrics per conto della Commissione europea, le MicroPMI rappresentano il 99,8% delle imprese non finanziarie; la stragrande maggioranza (92,2%) è formata da micro-imprese, con meno di dieci addetti. Circa il 6,5% delle PMI nell'Unione europea è classificato nel segmento dimensionale della piccola impresa (10 a 49 addetti) e l'1,1% in quella di medie dimensioni (50-249 addetti). Le grandi imprese, con più di 250 dipendenti, rappresentano appena lo 0,2% delle imprese non finanziarie dell'Unione europea.

In termini di occupazione, le MicroPMI europee nel 2012 rappresentano il 67,4% dei posti di lavoro nel settore non-finanziario, dato simile a quello del 2011, e in aumento rispetto al 66,9% del 2010. Tuttavia, in rapporto al livello di occupati, le MicroPMI hanno una produttività minore nell'Unione Europea nel 2011 e 2012 (58,1%) rispetto alle grandi imprese (Tab. 1).

**Italia** - Anche in Italia le MicroPMI rappresentano la spina dorsale del sistema economico e produttivo: secondo i più recenti dati ufficiali forniti dall'ISTAT (2010), su oltre 4,4 milioni di

<sup>5</sup> La classe dimensionale è definita secondo quanto previsto dal Decreto del Ministero delle Attività Produttive 18 aprile 2005 (G.U.R.I. 12 ottobre 2005, n. 238), "Adeguamento alla disciplina comunitaria dei criteri di individuazione di piccole e medie imprese", in accordo con la Raccomandazione della Commissione europea n. 2003/361/CE del 6 maggio 2003 (G.U.U.E. 20 maggio 2003, L 124). Il Decreto fornisce le necessarie indicazioni per la determinazione della dimensione aziendale ai fini della concessione di aiuti alle attività produttive e si applica alle imprese operanti in tutti i settori produttivi. Esso si sintetizza come segue: la categoria delle microimprese, delle piccole imprese e delle medie imprese (complessivamente definita PMI) è costituita da imprese che: a) hanno meno di 250 occupati, e b) hanno un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro, oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro. Nell'ambito della categoria delle PMI, si definisce piccola impresa l'impresa che: a) ha meno di 50 occupati, e b) ha un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 10 milioni di euro. Nell'ambito della categoria delle PMI, si definisce microimpresa l'impresa che: a) ha meno di 10 occupati e b) ha un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di euro.

I due requisiti relativi al numero dei dipendenti e al totale di fatturato o totale di bilancio, sono cumulativi, nel senso che tutti e due devono sussistere. Per il calcolo dei parametri dimensionali, si devono sommare i dati dell'impresa beneficiaria delle agevolazioni e di tutte le imprese associate e collegate.

Si definisce "impresa autonoma" qualsiasi impresa non identificabile come impresa associata oppure come impresa collegata.

Si definiscono "imprese associate" tutte le imprese non identificabili come imprese collegate, tra le quali esiste la relazione seguente: un'impresa (impresa a monte) detiene, da sola o insieme a una o più imprese collegate, almeno il 25% del capitale o dei diritti di voto di un'altra impresa (impresa a valle).

Si definiscono "imprese collegate" le imprese fra le quali esiste una delle relazioni seguenti:

- impresa in cui un'altra impresa dispone della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria;
- impresa in cui un'altra impresa dispone di voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria;
- impresa su cui un'altra impresa ha il diritto, in virtù di un contratto o di una clausola statutaria, di esercitare un'influenza dominante, quando la legge applicabile consenta tali contratti o clausole;
- impresa in cui un'altra, in base ad accordi con altri soci, controlla da sola la maggioranza dei diritti di voto.

imprese extra-agricole, il 99,9% è costituito da PMI; di queste, la quasi totalità (95,1%) rientra nella dimensione di micro impresa (in aumento rispetto al 2009 (94,7%), raggiungendo l'incidenza massima del 97,6% nei servizi a fronte dell'82,3% nell'industria in senso stretto. Per quanto concerne il sistema delle aziende agricole il peso delle micro e PMI è ancora più marcato: l'82,7% delle aziende agricole ha meno di un'unità di lavoro a tempo pieno, il 97,3% è costituito da ditte individuali e il 97,5% è a conduzione diretta.

Le imprese di **dimensione media**, in Italia, sono appena lo 0,5% del totale imprese, mentre la grande dimensione incide solo per lo 0,1%. E' interessante segnalare che le medie imprese manifatturiere continuano a rappresentare un segmento solido del sistema industriale italiano. Si tratta di un gruppo di imprese che nel 2012 ha consolidato leggermente la dimensione media e ha continuato a mostrare un'elevatissima propensione all'export: 90% è la quota di medie imprese esportatrici. Le vendite all'estero sono state determinanti per il risultato di bilancio delle imprese.

Rilevante, nel contesto produttivo italiano, è stato anche il contributo in termini di esportazioni delle MicroPMI. Circa il 54% del totale dell'export afferisce a questo segmento; il 66,9% degli addetti è occupato nelle MicroPMI (solo nelle micro imprese opera il 46,6% degli addetti).

I dati sulla **demografia delle imprese** e sulle **chiusure aziendali per fallimenti e liquidazioni** evidenziano, drammaticamente, un quadro di forti sofferenze per le imprese italiane nel 2012. Infatti, in un contesto di ridotta vitalità in entrata di nuove imprese e di accelerazione in uscita di quelle esistenti, il sistema delle imprese italiane è stato messo a dura prova: nel 2012 si sono registrate in totale circa 365mila chiusure pari, in media, a mille aziende al giorno. Particolarmente sfavorevole è stata la natimortalità del comparto artigiano. Inoltre, il tessuto imprenditoriale dell'industria manifatturiera si è ristretto ulteriormente, con circa 6.500 imprese in meno, trascinato soprattutto dalla forte contrazione dell'artigianato (che ha un grosso peso nel settore manifatturiero)<sup>6</sup>.

Anche il settore delle Costruzioni e quello dell'Agricoltura hanno chiuso l'anno con saldi negativi. Per l'Agricoltura la perdita di unità produttive rappresenta un trend di lungo periodo. Quanto alle forme giuridiche, il 2012 si è chiuso con saldi negativi sia delle Società di persone che delle Ditte individuali, a fronte dell'unico saldo attivo rappresentato dalle Società di capitali. Il declino delle Ditte individuali appare contrastato soltanto dalla crescente rilevanza delle imprese individuali di stranieri che restano oggi (insieme alle imprese giovanili e a quelle femminili) i motori della **debole tenuta** del tessuto imprenditoriale (il saldo relativo alle imprese degli stranieri è pari a oltre 24mila imprese in più).

A fronte di una tenuta delle imprese di più grande dimensione che sono maggiormente in grado di investire in innovazione e internazionalizzazione, si rileva, in sintesi, una mortalità

---

<sup>6</sup> Ultimi dati Unioncamere "Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le camere di commercio – anno 2012", gennaio 2013

particolarmente concentrata nelle imprese di piccola e piccolissima dimensione e nell'agricoltura. Questo fenomeno sta provocando, in molte aree del Paese, un ampio disagio sociale legato all'inesorabile rischio di perdita di saperi, mestieri, relazioni e conoscenze che rappresentano, storicamente, un vero e proprio patrimonio strategico per la nostra economia. Tale disagio è percepibile anche dal fatto che molte piccole e micro imprese dichiarano di non chiudere soltanto perché non hanno le risorse per farlo (ad esempio per pagare i creditori e le banche), con ripercussioni gravi anche sul futuro di quei giovani che decidono di allontanarsi, spesso definitivamente, dal mestiere del padre.

Nei primi tre trimestri del 2012 (rispetto allo stesso periodo del 2011) - si è rilevato il 4,4% in più di **imprese in fallimento** e il 7% in più di quelle **liquidate** volontariamente, portando le procedure di uscita dal mercato a valori record dell'ultimo decennio, con circa 55mila imprese non più attive sul mercato per fallimenti, altre procedure concorsuali e liquidazioni<sup>7</sup>. Le filiere del Made in Italy maggiormente colpite dal peso delle chiusure sono quelle del Sistema Moda e del Sistema Casa. Pesante inoltre appare il bilancio di tutto il comparto dell'Edilizia.

Il protrarsi di una congiuntura sfavorevole ha posto in condizioni di grosse difficoltà soprattutto il segmento delle MicroPMI. L'Italia, rientrata in recessione nella seconda metà del 2011, nella media 2012 ha registrato una contrazione del Pil del 2,4%. Sulla sua dinamica ha inciso fortemente l'indebolimento della domanda interna, frenata dal calo dei consumi delle famiglie e della spesa per investimenti. La domanda estera netta ha invece continuato a fornire un contributo positivo. In questo quadro, le micro e piccole imprese, che meno facilmente riescono a proiettarsi sui mercati esteri, si sono trovate ad affrontare un mercato interno stagnante, fortemente indebolito dalla recessione. La domanda interna, peraltro, fornisce un contributo negativo alla crescita del Pil italiano permanentemente dal II trimestre del 2011<sup>8</sup>.

Un fattore che ha pesato fortemente sulle imprese, inoltre, è quello legato alla disponibilità di **credito**. I problemi del credito sono strettamente legati alle debolezze finanziarie e reddituali delle imprese: con il calo nella dinamica delle vendite si sono ridimensionate la redditività e la capacità di autofinanziamento. Il fabbisogno di liquidità delle imprese durante la crisi è riconducibile prevalentemente - e in misura crescente - ad esigenze di capitale circolante o di ristrutturazione del debito, mentre solo in misura ridotta ha riguardato esigenze legate agli investimenti. Quasi il 40% delle imprese ha dichiarato un inasprimento delle condizioni di accesso al credito durante gli anni della crisi. Nel biennio 2011-2012 la crescita del flusso dei crediti deteriorati in rapporto ai prestiti complessivi delle banche e la contrazione della redditività delle banche hanno determinato una decelerazione del credito alle imprese in Italia e in tutti i Paesi europei. Il razionamento del credito ha messo a dura prova il segmento delle MicroPMI, con uno svantaggio che territorialmente resta sempre più alto nel Mezzogiorno anche per la maggiore presenza di bilanci delle imprese non in equilibrio. Ad agosto 2012 i prestiti alle imprese segnavano un calo pari a -1,9%; a settembre la contrazione è stata ancora più forte

<sup>7</sup> Cerved Group, *Osservatorio sui fallimenti, liquidazioni e chiusure di imprese*, n. 3, Novembre 2012

<sup>8</sup> Istat, *Conti economici trimestrali*, 10 dicembre 2012, 9 ottobre 2012.

(-3,2%) e i dati relativi a novembre 2012 evidenziano un calo dei prestiti alle imprese pari a -4%<sup>9</sup>. Oltre alle recenti criticità, l'economia italiana soffre di alcuni **nodi strutturali** che incidono sui costi delle imprese e sulla loro capacità di competere: il costo dell'energia, gli oneri amministrativi, il deficit infrastrutturale, la bassa produttività.

Alcuni segnali positivi provengono invece dal lato dell'**export** e del "**consolidamento dimensionale**". Le imprese esportatrici sono caratterizzate da minori difficoltà riuscendo a registrare delle performance di vendita migliori. Oggi in Italia si contano circa 190.000 imprese esportatrici (4,2% del totale imprese attive), delle quali circa la metà appartiene al settore manifatturiero. Sebbene siano ancora un numero ridotto nel panorama italiano, una su due ha aumentato le vendite dei propri prodotti; particolarmente favorevoli i risultati conseguiti dalle imprese esportatrici che operano in settori ad alta tecnologia e da quelle di dimensioni medie<sup>10</sup>. L'immagine del **Made in Italy** possiede un interessante appeal sui mercati esteri. Nel 2011 l'export italiano ha infatti superato, in valore, i massimi precrisi. Per la prima volta dopo dieci anni nel 2012 l'Italia si stima abbia chiuso l'anno con un surplus di circa 8 miliardi di euro della bilancia commerciale (compresa la bolletta energetica). Inoltre la crisi sembra aver impresso una selezione all'interno del sistema produttivo italiano, creando spazi per nuove sperimentazioni in alcuni settori come la chimica, la farmaceutica, l'impiantistica per la generazione di energie alternative. Si tratta sostanzialmente di una lieve ricomposizione delle nostre vendite all'estero dai settori prevalentemente tradizionali a quelli a media tecnologia<sup>11</sup>. Lievi miglioramenti si registrano anche sul fronte degli investimenti diretti all'estero che presentano una dinamica favorevole: il dato del 2011 è pari a 42,5 miliardi<sup>12</sup>, in crescita rispetto al 2009 e al 2010.

In un contesto di gravi difficoltà per le imprese (specie se di micro e piccola dimensione) è stato particolarmente importante consolidare la propria forza attraverso alleanze, collaborazioni, come ad esempio le reti e le altre forme aggregative. Durante la crisi i **distretti** hanno infatti ottenuto delle performance migliori in gran parte dei settori di loro specializzazione. Gli investimenti, soprattutto nel campo dell'innovazione e dell'internazionalizzazione, sebbene non diffusi uniformemente, per un ampio gruppo di imprese italiane potranno rappresentare una base positiva su cui far leva per agganciare con vigore la ripresa. Anche le imprese che hanno sottoscritto un **contratto di rete** sono caratterizzate da un miglior posizionamento strategico in termini di brevetti, investimenti esteri e certificazioni della qualità, e da performance di crescita e reddituali lievemente migliori rispetto alla media dell'industria italiana. Le aggregazioni delle imprese sembrano attutire, almeno in parte, gli effetti negativi del prolungamento della crisi, confermando la presenza di un impatto positivo su alcune principali variabili aziendali<sup>13</sup>. Sono infatti più presenti all'estero con attività di export (45% dei casi a fronte del 25,2% dei competitor non coinvolti) e partecipate estere (9,7% contro 3,9%), e appaiono più *innovative oriented* mostrando una maggiore propensione a brevettare (14,8% dei casi a fronte di 5,3%).

<sup>9</sup> Banca d'Italia – Bollettino economico n. 71, gennaio 2013.

<sup>10</sup> Istat, *La performance delle imprese manifatturiere sui mercati esteri*, 22 Ottobre 2012.

<sup>11</sup> Censis, *Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, 2012.

<sup>12</sup> Banca d'Italia – Bollettino economico n. 68/2012.

<sup>13</sup> Cfr nota 12.

Una parte considerevole delle aggregazioni avviene all'interno delle **filiera produttive**, dove operano, in particolare, aziende appartenenti a settori emergenti o a nicchie di straordinario successo. Solo per citare alcuni esempi, all'interno della filiera Agroindustria, seppure segnata da un forte calo dei consumi interni, anche imprese molto piccole riescono ad operare con crescente successo nei comparti del biologico, delle bioenergie, dell'agriturismo, del turismo enogastronomico, nei vini di qualità, ecc. Nella filiera della Meccanica le imprese italiane sono riconosciute all'estero per un'ottima immagine e reputazione del marchio, per l'innovatività e la qualità delle proprie macchine. L'Italia è il quarto paese al mondo, dopo Cina, Giappone e Germania, per la produzione di macchine utensili e tra i principali paesi al mondo fornitori di tecnologia tessile (dopo la Germania e il Giappone). Per la filiera della Moda, l'Italia è leader per filati e tessuti lanieri e seconda per la calzetteria e abbigliamento. Nel Sistema Casa, alta qualità e design differenziano la filiera italiana dalla "produzione su vasta scala". La filiera dispone inoltre di una buona base di materia prima nazionale sostenibile vantando un buon potenziale per l'edilizia sostenibile legata, ad esempio, alla costruzione di case in legno. Nell'ICT vi sono alcuni settori emergenti (come quello dei contenuti digitali) che presentano una base ancora ridotta, ma rafforzando le infrastrutture di rete e la digitalizzazione potrebbero esprimere un grosso potenziale con ricadute positive anche su altre filiere.

## XVII LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**Tab. 1 – Principali indicatori delle imprese europee (Attività non finanziarie UE27, 2012, Valori assoluti per classi dimensionali<sup>14</sup>)**

	Micro	Piccole	Medie	MicroPMI	Grandi	Totale
<b>Imprese</b>						
UE 27	19.143.521	1.357.533	226.573	20.727.627	43.654	20.771.281
Italia	3.586.172	183.608	19.259	3.789.039	3.204	3.792.279
Germania	1.754.273	288.816	54.375	2.097.464	9.640	2.107.104
Francia	2.288.033	143.029	21.924	2.452.986	4.792	2.457.778
UK	1.478.181	142.947		1.646.307	6.249	1.652.556
Spagna	2.306.255	131.110	16.901	2.454.266	2.915	2.457.181
Grecia	733.060	22.777	2.864	758.701	410	759.111
Portogallo	663.739	35.408	5.247	704.394	760	705.154
<b>Addetti</b>						
UE 27	38.395.819	26.771.287	22.310.205	87.477.311	42.318.854	129.796.165
Italia	7.023.119	3.236.504	1.864.530	12.126.165	2.991.720	15.115.873
Germania	4.781.169	5.710.758	5.115.331	15.607.258	9.251.470	24.858.728
Francia	3.723.287	2.697.285	2.107.446	8.528.018	4.844.302	13.372.320
UK	3.613.806	3.284.190	2.672.169	9.570.165	8.076.305	17.646.470
Spagna	4.844.267	2.511.293	1.674.132	9.029.692	2.937.029	11.966.721
Grecia	1.374.475	420.015	271.911	2.066.401	362.174	2.428.575
Portogallo	1.173.921	670.125	498.190	2.342.236	646.706	2.988.942
<b>Valore aggiunto (milioni di euro)</b>						
UE 27	1.307.361	1.143.936	1.136.244	3.587.540	2.591.732	6.179.271
Italia	181.928	140.064	100.313	422.304	196.347	618.651
Germania	213.078	262.361	293.857	769.297	658.733	1.428.030
Francia	227.730	150.973	131.158	509.861	355.181	865.042
UK	182.887	146.261	161.415	490.563	497.030	987.593
Spagna	141.607	106.450	84.247	332.305	174.665	506.970
Grecia	23.046	14.382	10.102	47.530	20.645	68.175
Portogallo	17.578	17.230	16.189	50.998	24.396	75.394

Fonte: elaborazioni MiSE su Cambridge Econometrics (Dati previsionali) e ISTAT

<sup>14</sup> Cfr nota 5 paragrafo 1.1.

## 1.2 Il quadro normativo europeo e nazionale

Come visto nel precedente paragrafo, in Europa, ed ancor più in Italia, il sistema produttivo è caratterizzato dalla presenza molto diffusa sul territorio di micro e piccola imprenditorialità; di conseguenza la promozione e l'adozione negli anni di un approccio più pragmatico, ampio e globale, unitamente a politiche e programmi destinati specificatamente alle MicroPMI, sono state una costante dell'azione pubblica europea e nazionale. La crisi finanziaria e la conseguente recessione di questi ultimi anni hanno radicalmente modificato le prospettive di crescita delle imprese, soprattutto di piccole dimensioni, facendo emergere l'esigenza di intervenire urgentemente per sostenere un tessuto produttivo che per moti aspetti si trova ad essere più fragile di fronte alla crisi.

Riconoscendo il ruolo centrale delle micro, piccole e medie imprese nell'economia europea, la Commissione europea con la **Comunicazione sullo *Small Business Act* (SBA)** del giugno 2008 ha disegnato un articolato quadro di orientamenti di politica economica a loro favore, anche attraverso l'individuazione di dieci principi guida a cui gli Stati membri devono attenersi per la formulazione e l'attuazione degli interventi di sostegno del sistema imprenditoriale. Tali principi sono essenziali per creare condizioni di concorrenza paritarie per le MicroPMI, migliorare il contesto giuridico e amministrativo in cui operano all'interno dell'intera area Unione europea ed incoraggiarle e sostenerle nella crescita sui mercati nazionali ed internazionali.

I dieci principi guida sono i seguenti:

1. dar vita ad un contesto in cui imprenditori e imprese familiari possono prosperare e che sia gratificante per lo spirito imprenditoriale: "**Imprenditorialità**";
2. far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l'insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità: "**Seconda possibilità**";
3. formulare regole conformi al principio: "**Pensare anzitutto in piccolo**";
4. rendere le pubbliche amministrazioni permeabili alle esigenze delle PMI: "**Amministrazione recettiva nei confronti delle imprese**";
5. adeguare l'intervento politico pubblico alle esigenze delle PMI: facilitare la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici e usare meglio le possibilità degli aiuti di Stato per le PMI: "**Appalti pubblici ed aiuti di Stato**";
6. agevolare l'accesso delle PMI al credito e sviluppare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali: "**Finanza**";
7. aiutare le PMI a beneficiare delle opportunità offerte dal "**Mercato unico**";
8. promuovere l'aggiornamento delle competenze nelle PMI e ogni forma di innovazione: "**Competenze e innovazione**";
9. permettere alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità: "**Ambiente**";
10. incoraggiare e sostenere le PMI perché beneficino della crescita dei mercati: "**Internazionalizzazione**".

Secondo il dettato della Comunicazione «l'Unione europea e gli Stati membri devono formulare regole conformi al principio del "Pensare anzitutto in piccolo" (*Think small first*), tenendo conto delle caratteristiche delle PMI quando legiferano, e semplificare il contesto normativo in vigore».

Al fine di tradurre tale principio cardine dello SBA in azioni concrete, la Commissione europea ha istituito la rete degli *SME Envoy*, con la nomina di un rappresentante in ogni Stato membro. L'Italia è stato il primo Paese a nominare lo SME Envoy con Decreto del Ministro Paolo Romani<sup>15</sup>. Il principale ruolo degli *SME Envoy* è quello di essere un'interfaccia attiva tra la Commissione europea, le Istituzioni nazionali e la *SME business community* (per un approfondimento si rinvia all'Allegato 1), contribuendo a monitorare e promuovere a livello nazionale l'attuazione della Comunicazione sullo SBA. Il coordinamento del *network* europeo degli *SME Envoy* nazionali è stato assunto da Daniel Calleja Crespo, Direttore generale della Direzione Impresa ed Industria della Commissione Europea, su delega del Vice Presidente della Commissione Antonio Tajani.

Proprio al fine di recepire quanto previsto in sede europea, l'Italia, tra i primi Paesi nella Unione europea, ha approvato il 4 maggio 2010 la **Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri in attuazione dello *Small Business Act***. La Direttiva rappresenta il punto di riferimento per una nuova politica incentrata sull'impresa di piccole dimensioni e costituisce un momento di innovazione e, allo stesso tempo, di valorizzazione della politica industriale tradizionale, generalmente più vicina alle esigenze delle imprese medio-grandi. La Direttiva, in attuazione dei dieci principi indicati dalla Comunicazione della Commissione europea ha, da un lato, inteso perseguire l'obiettivo di formulare proposte concrete per migliorare l'ambiente economico in cui operano le MicroPMI, affrontando nel breve termine l'emergenza economica dettata dalla grave situazione dei conti di finanza pubblica; dall'altro, ha individuato obiettivi di medio termine in un'ottica prevalente di sviluppo del sistema imprenditoriale italiano.

Successivamente è stata approvata la Legge di iniziativa parlamentare 11 novembre 2011, n. 180, recante "**Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese**" che fissa un insieme di "diritti di cittadinanza" delle imprese di minori dimensioni e costituisce una norma di riforma economico-sociale della Repubblica, finalizzata a dare piena attuazione a quella parte del dettato costituzionale (in particolar modo all'articolo 41, il quale al primo comma afferma che "L'iniziativa economica privata è libera") che riconosce e valorizza, dal punto di vista culturale prima ancora che normativo, il ruolo sociale ai fini del bene comune del fare impresa e dell'imprenditorialità.

**Principi generali:** lo Statuto delle imprese fissa o ribadisce innanzitutto una serie di principi di carattere generale dei quali la successiva legislazione dovrà tenere conto tra cui:

- il diritto delle imprese di operare in un contesto normativo certo;

<sup>15</sup> Il 1 aprile 2011 Giuseppe Tripoli è stato nominato Referente Nazionale delle PMI con Decreto del Ministro dello Sviluppo economico.

- l'attenzione per imprenditorialità giovanile e femminile;
- la reciprocità dei diritti e dei doveri nei rapporti fra imprese e pubblica amministrazione;
- la promozione della cultura imprenditoriale nel sistema scolastico;
- il sostegno all'aggregazione tra imprese;
- la semplificazione nella trasmissione e successione di impresa.

**Libertà associativa e rappresentanza delle associazioni:** viene ribadita la libera aggregazione delle imprese nei sistemi associativi: le associazioni di categoria rappresentate in almeno cinque camere di commercio o nel CNEL potranno agire in giudizio sia a tutela di interessi relativi alla generalità dei soggetti appartenenti alla categoria professionale, sia a tutela di interessi omogenei relativi solo ad alcuni soggetti.

Inoltre, le associazioni di categoria maggiormente rappresentative a livello nazionale, regionale e provinciale sono legittimate ad impugnare gli atti amministrativi lesivi di interessi diffusi.

**Compensazione degli oneri regolatori, informativi e amministrativi:** viene adottato il principio secondo il quale negli atti normativi e nei provvedimenti amministrativi a carattere generale non possano essere introdotti nuovi oneri regolatori, informativi o amministrativi a carico di cittadini, imprese e altri soggetti privati senza contestualmente ridurne o eliminarne altri, per un pari importo stimato, con riferimento al medesimo arco temporale (c.d. logica del *"one in, one out"*).

Inoltre, i regolamenti e i provvedimenti amministrativi a carattere generale, finalizzati a regolare l'esercizio di poteri autorizzatori, concessori o certificatori, l'accesso ai servizi pubblici o la concessione di benefici, devono recare in allegato l'elenco degli oneri informativi (ossia qualunque adempimento che comporti la raccolta, l'elaborazione, la trasmissione, la conservazione e la produzione di informazioni e documenti alla pubblica amministrazione) gravanti sulle imprese introdotti o eliminati con gli atti medesimi.

**Valutazione dell'impatto delle iniziative legislative e regolamentari sulle imprese:** lo Statuto delle imprese prevede che lo Stato, le Regioni, gli enti locali e gli enti pubblici valutino l'impatto delle iniziative legislative e regolamentari, anche di natura fiscale, sulle imprese, prima della loro adozione, attraverso:

- l'integrazione dei risultati delle valutazioni nella formulazione delle proposte;
- l'effettiva applicazione dell'analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR) e della verifica dell'impatto della regolamentazione (VIR);
- l'applicazione dei criteri di proporzionalità e di gradualità in occasione dell'introduzione di nuovi adempimenti e oneri.

La relazione AIR dà conto, tra le altre cose, della valutazione dell'impatto sulle MicroPMI degli oneri informativi e dei relativi costi amministrativi, introdotti o eliminati a carico di cittadini e imprese. I criteri per l'effettuazione della stima dei costi amministrativi sono stabiliti, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della Legge, con D.P.C.M., su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione e del Ministro per la semplificazione